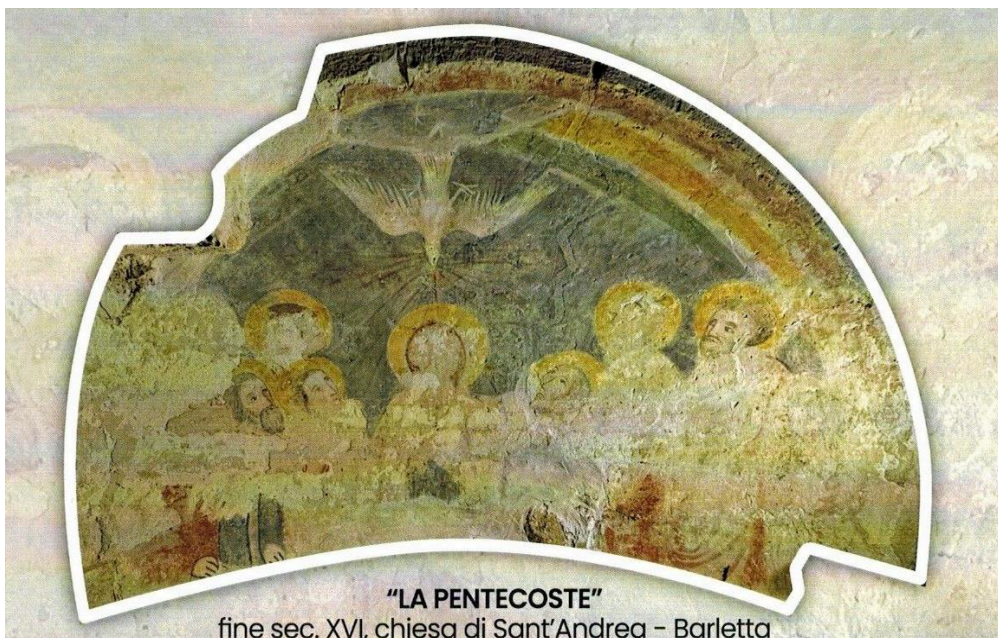




ARCIDIOCESI DI TRANI-BARLETTA-BISCEGLIE

NELLO SPIRITO: COMUNITÀ, CARITÀ, MISSIONE



Itinerario di preparazione alla Veglia Diocesana di Pentecoste 2026

per le Associazioni, i Movimenti e i Gruppi Laicali

della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

TRANI - 29 MARZO 2026

PREMESSA

«La veglia di Pentecoste deve essere un appuntamento fisso ogni anno per tutta la diocesi. E allora ho chiesto e ricevuto subito la disponibilità della CDAL a prendersi cura dell'organizzazione e dell'animazione della veglia diocesana di Pentecoste. Però quest'anno ho chiesto di aggiungere qualcosa, dicendo: la CDAL non deve essere soltanto una realtà che lavora per l'organizzazione della veglia. La CDAL non è soltanto soggetto organizzatore. Per cui ho proposto di prepararci alla Veglia di Pentecoste con qualche momento di formazione comune a tutti, ciascuno nella propria realtà. E così faremo quest'anno».

(Mons. Leonarso D'Ascenzo, 11 marzo 2026)

Cari fratelli e sorelle membri della CDAL,

nel percorso verso la Pasqua e alla luce di queste parole del nostro Vescovo vi raggiungiamo con questo testo per dare continuità alla volontà del nostro Pastore nel giungere alla prossima Veglia di Pentecoste (23 maggio 2026) con un animo ben disposto alla voce dello Spirito, che ci invita ad offrire il nostro contributo secondo il proprio carisma, per essere una Chiesa “casa accogliente, scuola di comunione per tutti i figli di Dio” (cfr. XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione*, Documento finale n. 115); credenti capaci di fare comunità, di annunciare con gioia la fede e la carità ed essere testimoni credibili del Vangelo di Cristo Gesù nel mondo di oggi, che ha bisogno di riconciliazione e pace. Credenti, infine, provvidi nel testimoniare una fede viva e profetica, capace di suscitare domande di senso per “trasformare la vita e rinnovare la società” (cfr. Leone XIV, 28 marzo 2026).

Come ben sappiamo, **la Pentecoste genera una comunità nuova** (cfr. Atti 2, 42-47). Gli Atti degli Apostoli descrivono una Chiesa che vive l'ascolto della Parola, la comunione fraterna, la preghiera e la condivisione della vita quotidiana. In tal senso le Associazioni Laicali sono chiamate a essere luoghi concreti di fraternità. Al contempo, la comunità nata dallo Spirito **vive una carità concreta** (cfr. Atti 4, 32-35). La condivisione dei beni, l'attenzione ai poveri e il servizio reciproco diventano segni visibili della presenza del Vangelo. Anche le Associazioni Laicali possono essere luoghi dove la carità si traduce in gesti concreti di solidarietà e attenzione ai più fragili. Infine, la comunità nata dalla Pentecoste non rimane chiusa in sé stessa: **diventa missionaria** (cfr. Atti 5, 12-16). Ogni battezzato è chiamato a testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana: nella famiglia, nel lavoro, nella società e negli ambienti della vita pubblica.

Alla luce di queste brevi riflessioni, dalle sollecitazioni raccolte nell'Assemblea generale di gennaio scorso e delle parole richiamate dal nostro Vescovo, il quale ha chiesto alle varie Aggregazioni Laicali di potersi preparare in modo consapevole e fruttuoso alla Veglia di Pentecoste, viene consegnato questo piccolo sussidio per meglio prepararci all'evento diocesano ed ecclesiale della Veglia di Pentecoste.

Troverete di seguito uno **schema da seguire per l'incontro** e **7 schede con 7 parole** chiavi (1. discernimento, 2. sentinella, 3. carismi, 4. unità, 5. partecipazione, 6. corresponsabilità, 7. fraternità), estrapolate dai discorsi del *Convegno diocesano di ottobre* scorso, del Vescovo e di p. Giulio Albanese, così come anche dal *Documento finale del Sinodo per le Chiese in Italia*.

Ogni Associazione potrà scegliere una scheda che riporta due domande per il dibattito da compiere tra i membri dell'Associazione e fedeli delle comunità parrocchiale. Questo sarà un primo modo per essere sale e luce negli ambienti in cui operiamo ed agiamo.

Una volta esaminata la scheda scelta dovrà essere inviata **una proposizione** di 7 righe non di più (in formato word) **entro e non oltre il 10 MAGGIO** all'indirizzo della CDAL: consultalaicato@arcidiocesitrani.it

In uno stile sinodale e nello spirito di corresponsabilità e unità impegniamoci con entusiasmo, nei luoghi ove operiamo, per prepararci al meglio alla Veglia di Pentecoste.

Buon cammino e buona Pasqua a tutti!

La Segreteria e il Consiglio di presidenza della CDAL

SCHEMA GENERALE DELL'INCONTRO



ESSERE SALE E LUCE NEL MONDO

- Invocazione allo Spirito Santo
- Lettura della Parola di Dio: **Matteo 5, 13-16** [il brano evangelico sarà brevemente commentato da un sacerdote, diacono o ministro istituito della Parola]
- Lettura della parola scelta tra le sette schede proposte
- Dialogo/confronto con i partecipanti con il metodo della **conversazione nello spirito***
- Preghiera allo Spirito Santo

Spirito Santo, che nel giorno di Pentecoste hai radunato i discepoli in una sola comunità, insegnaci a vivere la fraternità e a camminare insieme nella Chiesa. Rendi le nostre associazioni luoghi di comunione e segni della tua presenza.

Spirito Santo, fuoco di amore, apri i nostri occhi sui bisogni dei fratelli e rendi il nostro cuore capace di compassione. Fa' che le nostre comunità diventino segni di condivisione e di speranza.

Spirito Santo, anima della missione della Chiesa, accendi nei nostri cuori il desiderio di annunciare il Vangelo. Rendici testimoni coraggiosi di Cristo nella vita quotidiana. Amen



- Canto finale

* **CHE COS'È LA CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO**

La **conversazione nello Spirito** è un metodo di discernimento ecclesiale basato sull'ascolto reciproco e la preghiera condivisa, fondamentale per la Chiesa sinodale. Mira a passare dall'"io" al "noi" attraverso tre fasi: condivisione dell'esperienza personale, ascolto profondo degli altri e identificazione comune dei frutti dello Spirito.

I tre passaggi fondamentali:

- 1. Presa di parola e ascolto:** Dopo un momento di preghiera e silenzio, ciascun partecipante condivide il proprio vissuto su un tema, riletto alla luce della fede. Gli altri ascoltano con rispetto, senza intervenire o dibattere.
- 2. Spazio agli altri (Risonanza):** Si crea un secondo momento di silenzio per meditare su quanto ascoltato. Successivamente, i partecipanti condividono ciò che ha risonato in loro, cosa li ha toccati o ha creato resistenze, cercando i "fili conduttori" dell'azione dello Spirito.
- 3. Costruire insieme (Consenso):** Il gruppo dialoga per identificare i punti chiave, le convergenze e le intuizioni comuni, elaborando il frutto del lavoro (breve proposizione di 7 righe), in cui tutti si sentono rappresentati.

Caratteristiche essenziali:

- 1. Clima di preghiera:** È una preghiera condivisa, non una semplice riunione.
- 2. Ascolto attivo:** Si ascolta non per rispondere, ma per accogliere, creando un ambiente di comunione e non di dibattito.
- 3. Discernimento:** L'obiettivo è cercare insieme la volontà di Dio, riconoscendo l'azione dello Spirito Santo nei fratelli.

SCHEDA N. 1 - DISCERNIMENTO

Il discernimento nasce dall'atto di fede che Dio ci ama di un Amore misericordioso, quindi attento, vigile, provvidente, impegnato a comunicarci ciò che è buono e perciò ad indicarci costantemente la via del bene comune. Si tratta di "ascoltare la sua voce" che ci guida e "non indurire il cuore" su vecchi schemi e comodi percorsi che siamo abituati a seguire, ma a lasciarci guidare dalla capacità di "leggere i segni dei tempi" ed essere una Chiesa che si fa parola; si fa messaggio; si fa colloquio» (cfr. S. Paolo VI, Lett. enc. *Ecclesiam suam*, 67), impegnandosi a cercare la verità attraverso la via del dialogo con le persone di buona volontà.

Il **discernimento dei segni dei tempi** e la loro interpretazione alla luce del Vangelo sono alla base della conversione, affinché l'annuncio sia fedele a Cristo e all'uomo, l'incontro sia aperto, franco e umile con tutti, la collaborazione rechi frutti che esaltino la dignità umana, custodiscano il creato e favoriscano la giustizia e la pace. «La Chiesa abita la storia con una fiducia e un coraggio radicati nella Parola nella consapevolezza che il Regno è ben più grande e dimora nell'intera famiglia umana» (LAS 20). Lo fa non da osservatore esterno, bensì incarnandosi nel tempo e nello spazio in cui è chiamata a servire. (CEI, *Lievito di pace e di speranza. Documento di sintesi del Sinodo delle chiese in Italia*, Roma - 25 ottobre 2025, n. 23)

Nell'abitare una comunità ecclesiale ogni fedele è chiamato anche compiere un **discernimento comunitario** il quale, come applicazione concreta del valore della partecipazione e della corresponsabilità nella Chiesa, trova il suo sfondo naturale nella Ecclesiologia di Comunione in cui: tutti i fedeli sono chiamati, pur nella diversità dei compiti e dei ruoli, alla partecipazione agli stessi misteri e all'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. In questa visione schiettamente conciliare, tutte le componenti della Chiesa (compresa la CDAL) sono corresponsabili nel maturare le scelte ed i cammini comuni della propria Chiesa e quindi co-implicate nel discernimento.

Per cui, tutto il popolo di Dio, come viene ricordato nella Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* al n. 11: "cerca di discernere negli avvenimenti nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parti insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" in un mondo in continuo cambiamento ed essere "gioiosi annunciatori del Vangelo, coraggiosi testimoni di giustizia e di pace" (Leone XIV, Udienza del 7 gennaio 2026).

Infine, quest'arte del discernimento e del saper cogliere i segni dei tempi può aiutarci a riscoprire il volto di Dio e aprirci come Chiesa al mondo per coglierne i suoi cambiamenti e le sue sfide mediante il dialogo e la corresponsabilità, che come comunità cristiana "desidera aprire le braccia verso l'umanità, farsi eco delle speranze e delle angosce dei popoli e collaborare alla costruzione di una società più giusta e più fraterna" (Leone XIV, Udienza del 7 gennaio 2026).

Domande per un confronto comune

1. *Come attuare il discernimento nelle nostre comunità ecclesiale? Quali sono gli ostacoli più difficili da superare? Quali invece i punti di forza da cui iniziare per porre in essere questo discernimento?*
2. *La domanda fondamentale da cui sgorga ogni discernimento è: Che cosa farebbe Gesù in questa situazione concreta? Per rispondere dobbiamo conoscere sempre meglio il Vangelo ed interpretarlo sotto la guida della sapienza ecclesiale. Come possiamo rimettere Gesù ed il Vangelo più al centro della nostra pastorale?*

SCHEDA N. 2 - SENTINELLA

Chi è la sentinella? Lo è il soldato, il preposto al determinato servizio, colui che attende con ansia, certo tutti questi citati svolgono il compito di sentinella. La sentinella che scaturisce dal battezzato è altra cosa. E' uno stato di luogo, d'animo, uno stile di servizio, è incarnare la Speranza.

Ecco perché la sentinella è colui che, ricevendo una chiamata, si pone nel mondo, osservando la realtà da una prospettiva superiore, divina, avvertendo il popolo.

Icona della sentinella è l'immagine tratta da Isaia (21,11-12), "Sentinella, a che punto è la notte? [...] Viene il mattino, e viene anche la notte", dove la sentinella è colui che veglia nel buio in attesa della luce.

San Giovanni Paolo II rivolgendosi ai giovani della GMG 2000 diceva "vedo in voi le sentinelle del mattino (cfr Is 21,11-12), dove una sentinella risponde all'insistente domanda sul futuro della notte: "Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, tornate un'altra volta". Evoca un tempo di attesa, aridità e la necessità di conversione in un contesto di incertezza".

Oggi, questo ruolo è esteso a ogni cristiano che, tramite lo Spirito Santo (ricevuto nel Battesimo e confermato nella Cresima) fornisce il dono del discernimento, fondamentale per distinguere i segni dei tempi e non farsi ingannare, vigili come sentinelle vigila nella comunità e come Chiesa.

Essere sentinella è vivere la spiritualità e coniugarla con la vita di ogni giorno. L'Amato don Tonino diceva «Se non ci persuade che chi prega mette le mani sul timone della storia, non ci può essere progresso spirituale. Ai cattolici più impegnati, convinti a volte che il loro affaccendarsi sia un'offerta gradita a Dio, direi: fermatevi un poco sotto la tenda di Dio, perché ripensare il cammino vale molto più che percorrere chilometri di strada» Lazione nei confronti del mondo non può che nascere dalla contemplazione, ma ogni attenzione all'uomo, anche all'ultimo deve tener conto che la sua dignità nasce da Dio.

La sentinella è un "contempl-attivo"

I sette doni dello Spirito Santo (sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà, timore di Dio) sono essenziali per svolgere il compito di sentinella.

- **Sapienza e Intelletto:** Permettono di "vedere con gli occhi di Dio" e di comprendere le verità di fede, discernendo la presenza di Dio nella storia.
- **Scienza:** Aiuta a conoscere profondamente Dio per poterlo amare.
- **Fortezza:** Necessaria per rimanere saldi nella fede, come una sentinella che non abbandona il posto di guardia.

Domande per un confronto comune

1. *Siamo provocati dalla storia del nostro ordinario? Come ci poniamo? Siamo vigili?*
2. *Il nostro cammino spirituale, (confessione e guida, preghiera, partecipazione ai sacramenti, ascolto della Parola), come lo coniughiamo nel nostro quotidiano?*

SCHEDA N. 3 - CARISMI E ANNUNCIO

Il cammino sinodale è stato ispirato da un grande interrogativo: in che modo le Chiese che sono in Italia possono annunciare ed essere testimoni più trasparenti del Vangelo nel cuore dell'umanità?

Come fare a testimoniare la Buona Novella a chi la provvidenza ci pone di fronte? In un tempo segnato da profonde crisi: economica, sociale, politica, esistenziale e di enormi e rapidi cambiamenti culturali? P. Giulio Albanese, nel suo intervento al convegno pastorale diocesano, tenutosi a Trani il 17/10/25, ha in proposito ricordato le parole di San Paolo VI: la gente preferisce ascoltare i testimoni più che i maestri, i dottori, i predicatori. E se ascolta i maestri, i dottori, i predicatori, li ascolta perché sono testimoni (*cfr. Es. Ap. Evangelii Nuntiandi*).

Ha pure richiamato le parole "io sono missione", riportate nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco. Scoprire la gioia del Vangelo, lasciarsi salvare da Gesù, cercarlo in ogni luogo e situazione, lasciarsi incontrare da Lui perché ogni uomo possa sperimentare la sua gioia. Ma come annunciare la gioia del Vangelo, come far percepire meglio la sua bellezza e farla accogliere in un tempo così difficile? Ci soccorre l'opera santificatrice dello Spirito Santo, il Paraclito, che si attua non soltanto attraverso i sacramenti e i ministeri, ma opera anche attraverso i carismi.

I carismi sono un mirabile dono che Dio stesso affida per l'utilità comune (*Cor 12,7*), per essere utile a tutti, al servizio della comunità (*cfr. Pt 4,10*), distribuiti a ciascuno come piace a Lui (*cfr. 1 Cor 12,11 – LG 12*). Il documento di sintesi del Sinodo pone l'attenzione (anche) sull'importanza dei carismi e dell'annuncio (proposizioni da 28 a 35), vie per il cammino di evangelizzazione della Chiesa, unita nel segno della fraternità e della comunione anche con chi coltiva l'inquietudine della ricerca di Dio. In questo senso, la presenza di fedeli appartenenti ad altre Chiese cristiane che dovrebbe impegnarci sempre più nel cammino ecumenico verso la sospirata unità visibile dei cristiani, curando, altresì, positive forme di convivenza con le altre realtà religiose, per coltivare insieme germi di pace e prendersi cura della casa comune (*Lineamenti 1ª Ass. Sinodale 25/9/24*). In quest'ottica la cura delle relazioni, fondate su rapporti autentici e comunionali, che mostrino le differenze come ricchezza, è fondamentale. Così come l'attenzione per la dimensione affettiva, ai nuovi linguaggi, alla comunicazione costituiscono gli ambiti in cui svolgere la missione tutti gli ambienti di vita in cui si svolge l'esistenza delle persone e vivere con pienezza il Vangelo. Custodire la speranza, educare alla bellezza, attingendo soprattutto dai multiformi linguaggi artistici per sperimentare forme innovative di catechesi e di annuncio. Ripensare le celebrazioni liturgiche e i momenti di preghiera per farne riscoprire il valore e divenire esperienze attrattive e accessibili in cui i vari carismi contribuiscano alla preparazione e alla qualità delle forme celebrative. Così che i giovani possano tornare a essere presenti e protagonisti nelle nostre chiese, come attori creativi e responsabili in un contesto di alleanza intergenerazionale in cui l'intera comunità recuperi la propria responsabilità educativa verso le nuove generazioni. Questo perché la vita dei giovani è un'antenna sul presente e sul futuro delle nostre comunità da riconoscere, ascoltare e discernere. La vicinanza ai giovani è essenziale, non soltanto da parte delle famiglie di origine, ma anche da parte della comunità parrocchiale. Questo per far sì che sia possibile cogliere e leggere il profondo disagio esistenziale che li abita, il loro smarrimento, le loro molteplici difficoltà, come pure i fenomeni che li coinvolgono nel mondo virtuale e i sintomi di una preoccupante aggressività, che sfocia a volte nella violenza. (*19/2/26 Leone XIV al clero di Roma*). In quest'ottica la creatività e la ricchezza dei carismi rappresentano quella luce, quel fuoco capaci di ravvivare la fede, il dono di Dio che è in ciascuno di noi (*cfr. 2 Tm 1,6*), anche attraverso lo sviluppo di percorsi formativi ed esperienze che abilitino i giovani alla cittadinanza attiva e li rendano protagonisti della vita della Chiesa e della società.

Domande per un confronto comune

1. *Come riuscire a essere lievito di unità, comunione e fraternità nelle avversità della vita e nella diversità che ciascuno rappresenta per l'altro? Come possiamo diventare una presenza missionaria nel nostro territorio?*
2. *In quali forme riconoscere, far crescere e maturare la diversità di carismi di cui ciascuno è portatore?*

SCHEDA N. 4 - UNITÀ

Il concetto di **unità nella Chiesa** inteso come una realtà dinamica e spirituale, che non coincide con *l'uniformità* esteriore ma con una **comunione profonda radicata nel mistero trinitario** e proiettata verso la missione nel mondo.

1. Il fondamento teologico: Cristo come centro

L'unità della Chiesa non è il risultato di un accordo umano o di una strategia organizzativa, ma è un **dono dello Spirito Santo** che trae la sua origine da Cristo.

- **Comunione in Cristo:** Come ricordato da Papa Leone XIV citando San Paolino di Nola, la Chiesa ha un unico capo, vive di un unico pane e cammina su un'unica strada. Questa unità è ciò che permette ai credenti di non "essere nulla" se separati dall'Uno.

- **La Chiesa come sacramento:** In continuità con il Concilio Vaticano II, la Chiesa è definita come "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". La sua missione è proprio quella di essere il **germe più forte di unità e speranza** per l'umanità intera.

2. L'unità nelle differenze: dall'uniformità all'armonia

Uno degli aspetti più importanti è il rifiuto di una visione omologante dell'unità.

- **Armonia nella pluralità:** La comunione ecclesiale non è "appiattimento", ma **armonia nella pluralità** tra generazioni, generi, competenze e sensibilità diverse. Lo Spirito Santo è il protagonista che dona "unità nelle differenze".

- **Convivialità delle differenze:** Riprendendo il pensiero di **Don Tonino Bello**, l'unità è descritta come "convivialità delle differenze", dove la diversità non è un accidente ma un dono di Dio da valorizzare. L'unità non deve significare omologazione. La vera comunità (e la vera Chiesa) non è quella dove tutti sono uguali, ma quella dove le diversità vengono accolte come ricchezza. Il termine "convivialità" suggerisce calore, cordialità, il mangiare insieme alla stessa tavola, andando ben oltre la semplice "tolleranza" delle differenze.

Il concetto affonda le radici nella Trinità, vista come unità che riconcilia le diversità delle Persone divine, e si applica al dialogo ecumenico e interreligioso. Questa visione spinge a costruire ponti, a marciare per la pace (come nel viaggio a Sarajevo) e a riconoscere la scintilla di Dio in ogni essere umano, accettando la diversità senza discuterla, ma valorizzandola. La diversità è una risorsa e l'unità si raggiunge sedendo insieme alla stessa tavola, rispettando e valorizzando la peculiarità di ciascuno. (<https://diocesiugento.org/la-convivialita-delle-differenze-principio-architettonico-del-pensiero-di-mons-antonio-bello/>).

- **Corresponsabilità differenziata:** L'unità si realizza attraverso la **corresponsabilità di tutti i battezzati**, dove ciascuno contribuisce alla missione comune secondo la propria vocazione e carisma.

Domande per un confronto comune

1. *Quanto e come incide lo Spirito Santo nel determinismo dell'unità tra i credenti? Come aiuta lo Spirito Santo ad abbattere le barriere?*
2. *Da Babele alla Pentecoste: come si declina la sinodalità nella diversità delle identità?*

SCHEDA N. 5 - PARTECIPAZIONE

“Partecipazione” non significa soltanto “prendere parte” ma anche “sentire di essere parte”; è realizzare se stessi offrendo il proprio contributo alla comunità, prendendosi cura degli altri. Credere che il destino degli altri “ci sta a cuore” (don Milani) serve a costruire un **noi** sempre più grande.

La partecipazione, perciò, è un diritto-dovere di tutti i battezzati, i quali, nella misura in cui sono chiamati a dare il proprio apporto alla missione della Chiesa, devono anche valorizzare le loro differenze e convogliarle verso la comunione, sotto la guida dello Spirito. In questa luce la Chiesa è davvero sinodale, nel senso che è chiamata ad ascoltare tutti. Nessuno è inutile, nessuno può essere escluso. Nella Chiesa c’è posto per tutti e ci deve essere un’attitudine all’ascolto dello Spirito, che parla attraverso la voce di tutti i fedeli, e rende presente quel vincolo di amore che ci lega gli uni agli altri anche nella società in cui viviamo.

Nella *Pacem in terris*, infatti, san Giovanni XXIII scriveva **“Non basta essere illuminati dalla fede ed accesi dal desiderio del bene per penetrare di sani principi una civiltà e vivificarla nello spirito del Vangelo. A tale scopo è necessario inserirsi nelle sue istituzioni e operare validamente dal di dentro delle medesime.”**

Partecipare significa, quindi, **costruire una politica** che contribuisca all’**amicizia sociale**, per usare le parole di Papa Francesco. Nella *Fratelli tutti* (FT) sottolineava che *“La politica – nel suo significato di cura della polis – è fondamentale per la costruzione della fraternità e dell’amicizia sociale per il servizio al bene comune, nella giustizia e nella pace”* (FT 99); diventare cittadini attivi e consapevoli fa sì che la democrazia si realizzi concretamente.

L’annuncio del Vangelo di Cristo deve ispirare nuovi **modelli di partecipazione** perché il **carattere secolare** è proprio dei **laici**, che sono mandati a contribuire nel mondo *“al regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”*.

Nel **Documento di sintesi del cammino sinodale** si riprende quanto scritto da papa Francesco che propone **la fraternità e l’amicizia sociale** *“come le vie indicate per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l’impegno di tutti”*. In quella enciclica il Papa sottolinea che nella casa comune viviamo tutti come **un’unica famiglia** e propone **azioni concrete** per restaurare il mondo e superare le crisi: **la pace**, perchè nessuna opera sarà possibile se gli stati pensano di risolvere i problemi con la forza; **il dialogo**, perchè solo così si rispetta la dignità dell’altro; **la lotta alla globalizzazione dell’indifferenza**. Il Papa definisce questa attitudine «amicizia sociale» perchè sa coniugare i diritti con la responsabilità per il **bene comune**, le diversità con il riconoscimento di una **fratellanza radicale**.

Domande per un confronto comune

1. *Chiediamoci, dunque, "Quanto amore ho messo nel mio lavoro, cosa ho fatto per gli altri, che segno ho lasciato nella società, quali legami reali ho costruito, quali forze positive ho scatenato, quanta pace sociale ho seminato, cosa ho provocato nel luogo che mi è stato affidato?"*
2. *Le nostre associazioni aiutano i membri a vivere la fede nella vita sociale? Da credenti e cittadini come possiamo reagire in questo mondo lacerato dai conflitti e contribuire a una società migliore?"*

SCHEDA N. 6 - CORRESPONSABILITA'

Materiale prevalentemente tratto dal Documento di sintesi del Cammino Sinodale delle Chiese che sono in Italia, dal titolo "Lievito di Pace e di Speranza".

63. In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63): tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10); tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32; AA2-3). Il DFS, dopo aver presentato la Chiesa come popolo di Dio, ha prospettato con estrema concretezza il contributo dei diversi soggetti ecclesiali nell'orizzonte di un'autentica cooperazione di tutti e tutte per l'unica missione (DFS 57-78), in un quadro di relazioni ecclesiali da rinnovare alla luce del Vangelo (DFS 50-52).

L'esperienza ecclesiale e la riflessione sinodale si radicano da un lato nella visione ecclesiological del Concilio Vat. II sulla Chiesa come popolo di Dio, dall'altro nello sviluppo pastorale post-conciliare, che ha visto emergere vari aspetti positivi: la maturazione in corresponsabilità e la formazione dei laici quali veri soggetti ecclesiali, e il correlato sviluppo di associazioni e movimenti laicali, espressione di spiritualità e carismi diversi; la nascita di varie forme di servizio e di ministerialità laicale; il rinnovamento della vita consacrata; il contributo qualificante e caratterizzante delle donne (laiche e consacrate); la costituzione e il ruolo degli Organismi di partecipazione.

64. Nella Chiesa si sente il bisogno di relazioni più evangeliche ed ecclesiali, più umane e fraterne. Si tratta tra l'altro di trovare modi più autentici per vivere il rapporto fra partecipazione e autorità. Questa ineludibile tensione va resa generativa. La conversione delle relazioni deve essere guidata dallo stile relazionale di Gesù – radicalmente libero, ospitale, fiducioso, giusto e misericordioso e lontano da logiche di dominio (Mc 10, 42-65). La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei *tria munera* (profezia, sacerdozio e regalità), che sono radicati nel Battesimo.

Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa. La corresponsabilità di laiche e laici non può essere ricondotta alle sole forme ministeriali, cioè all'assunzione di ruoli e compiti specifici pubblicamente riconosciuti e affidati dalla Chiesa per l'edificazione e la missione.

In questo spirito sinodale e missionario, andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monocratiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici.

68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria.

Il Vescovo è il primo responsabile dell'azione pastorale condivisa e sinodale.

Domande per un confronto comune

1. *Cosa proporre affinché la formazione degli operatori pastorali (ministri ordinati, consacrate, consacrati e laici) chiamati ad essere formatori, possa essere permanente e configurarsi sempre di più ad una formazione «integrale, continua e condivisa»?*
2. *Come possiamo collaborare con altre realtà ecclesiali nel servizio ai poveri?*

SCHEDA N. 7 - LA FRATERNITÀ

Il cristiano vive la sua fede guardando il Cristo, come punto di riferimento e punto di arrivo in ogni sua scelta nella vita quotidiana. La vita del discepolo è posizionata al centro di due poli dove è chiamato a muoversi: la vita liturgica e la vita missionaria, all'interno di un contesto comunitario che può essere la parrocchia, l'associazione o il movimento di cui fa parte.

Il Concilio Vaticano II ribadisce che il laico è parte attiva e non secondaria nell'evangelizzazione (cfr. *Apostolica Actuositatem*); pertanto tutti sono chiamati, con i mezzi a loro più consoni, a diffondere la Parola di Dio nel mondo e tra gli uomini. Anche i nuovi mezzi di comunicazione, come quelli tradizionali, sono strumento utile e fruttuoso per una più incisiva evangelizzazione.

Un aspetto importante che deve contraddistinguere il discepolo di Cristo è quello dell'ascolto, strumento utile per poter accogliere la voce dello Spirito che parla all'uomo d'oggi, rinnova e lo inserisce in un contesto attuale.

Il cristiano si lascia rinnovare dal Cristo che parla al mondo di oggi, non è fermo al passato e ai pregiudizi legati al "si è sempre fatto così", secondo quanto ci dice l'Apostolo nel libro dell'Apocalisse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose!" (Ap, 21,5).

Secondo la regola di San Benedetto (cfr. cap. III, 3), è importante l'ascolto dei giovani, perché anche attraverso di loro Dio rivela la sua volontà. Pertanto chi è preposto alla guida o all'accompagnamento di un gruppo ecclesiale, sia disposto all'ascolto di tutti, senza pregiudizi. Papa Francesco, nel suo pontificato ha ripreso con vigore il metodo utilizzato da sempre nella Chiesa, cioè la Conversazione nello Spirito, mettendo al centro di ogni condivisione e di ogni dialogo, proprio l'importanza dell'ascolto libero.

Domande per un confronto comune

1. *I nostri gruppi sono luoghi di vera fraternità, condivisione e comunione oppure semplici strutture organizzative?*
2. *Come possiamo crescere nella comunione e nella fraternità con le altre realtà ecclesiali della parrocchia e della diocesi?*



«...dobbiamo sentire ancora più forte la responsabilità di testimoniare quanto sia importante,
quanto sia bello camminare insieme come una comunità,
vivere la comunione nonostante le diversità, condividere gli stessi valori
anche se con accentuazioni originali.

Siamo membra di uno stesso corpo, il corpo mistico di Cristo...

I carismi autentici presenti tra voi, fratelli e sorelle, sono al servizio della Chiesa diocesana.

Vi esorto, dunque, a prendere coscienza del “carisma più grande” dello Spirito Santo:
la carità che genera la comunione in questo corpo ecclesiale che è la nostra Chiesa diocesana.

Possiamo sentirci e vivere come popolo di Dio, sospinti dallo stesso Spirito
ad annunciare Cristo per le strade delle nostre città,
quartieri, piazze, case, scuole, fabbriche, ecc..

Non ci sfugga che evangelizzare è il nostro unico scopo!»

(S.E. Mons. Leonardo D’Ascenzo, *Veglia di Pentecoste 7 giugno 2025*)

